

A Giuseppe Scotese il Premio Truentum 1997

di Enzo Trollo

foto Sgattoni

Il Premio Truentum è diventato, ormai, un appuntamento fisso nell'itinerario culturale cittadino.

Quest'anno il prestigioso riconoscimento è stato attribuito a Giuseppe Scotese, *civitas optimo cuique*, personaggio quanto mai eclettico, poco noto in città, ma conosciuto dagli addetti ai lavori.

Nella Sala Consiliare, di San Benedetto del Tronto, non gremita come in altre occasioni, si sono ritrovati amici e conoscenti per far festa ad "un protagonista della vita culturale di questo secolo". Lo ha



Sotto: Giuseppe Scotese riceve dal sindaco Paolo Perazzoli l'attestato del Premio Truentum 1997 ■
Sopra: una foto per eternare l'avvenimento. Da sin. Marchegiani, Cameli, Dardari, Perotti, Perazzoli, Scotese, Bolletini, Cappella, Marinangeli (foto Sgattoni)



così definito il primo cittadino signor Paolo Perazzoli durante la cerimonia della consegna del Premio di cui riportiamo la motivazione.

"Figlio di sambenedettesi, trascorre l'infanzia e la prima giovinezza nella nostra città vivendo i dolori e le privazioni della gente. Si cimenta nella composizione poetica, nella pittura, nella critica d'arte e nella stesura di copioni cinematografici. Trasferitosi a Roma, condivide l'esperienza dei futuristi ed è stimato per la sua personalità insolita. Si proietta nella saggistica cinematografica e inizia la carriera di regista di film di lungometraggi con tematiche di forte rilevanza sociale, soprattutto nelle riprese della disumana realtà dei popoli del sottosviluppo".

Nella breve replica di ringraziamento il neo premiato, visibilmente commosso, dice che questo riconoscimento è

un omaggio e un segno di affetto dato ad un figlio ritrovato, da parte di una città alla quale, nonostante la lontananza egli è rimasto sempre legato, vivendo quel senso di forte nostalgia che i brasiliani chiamano con quella magnifica parola che è 'saudade'.

Ma chi è veramente Giuseppe Scotese? Scopriamolo insieme spigolando qua e là tra le sue carte.

Giuseppe nasce a Montepandone nel 1916, in casa di parenti, dove la madre si era rifugiata per evitare i bombardamenti navali della prima guerra mondiale.

Tornato a San Benedetto trascorre la sua infanzia tra il Paese alto e la Marina, nelle strade e sulla spiaggia dove andava a giocare a pallone d'inverno coi suoi amici, quando non c'erano più i villeggianti.

Dopo un apprendistato di cinque anni nella cittadina di